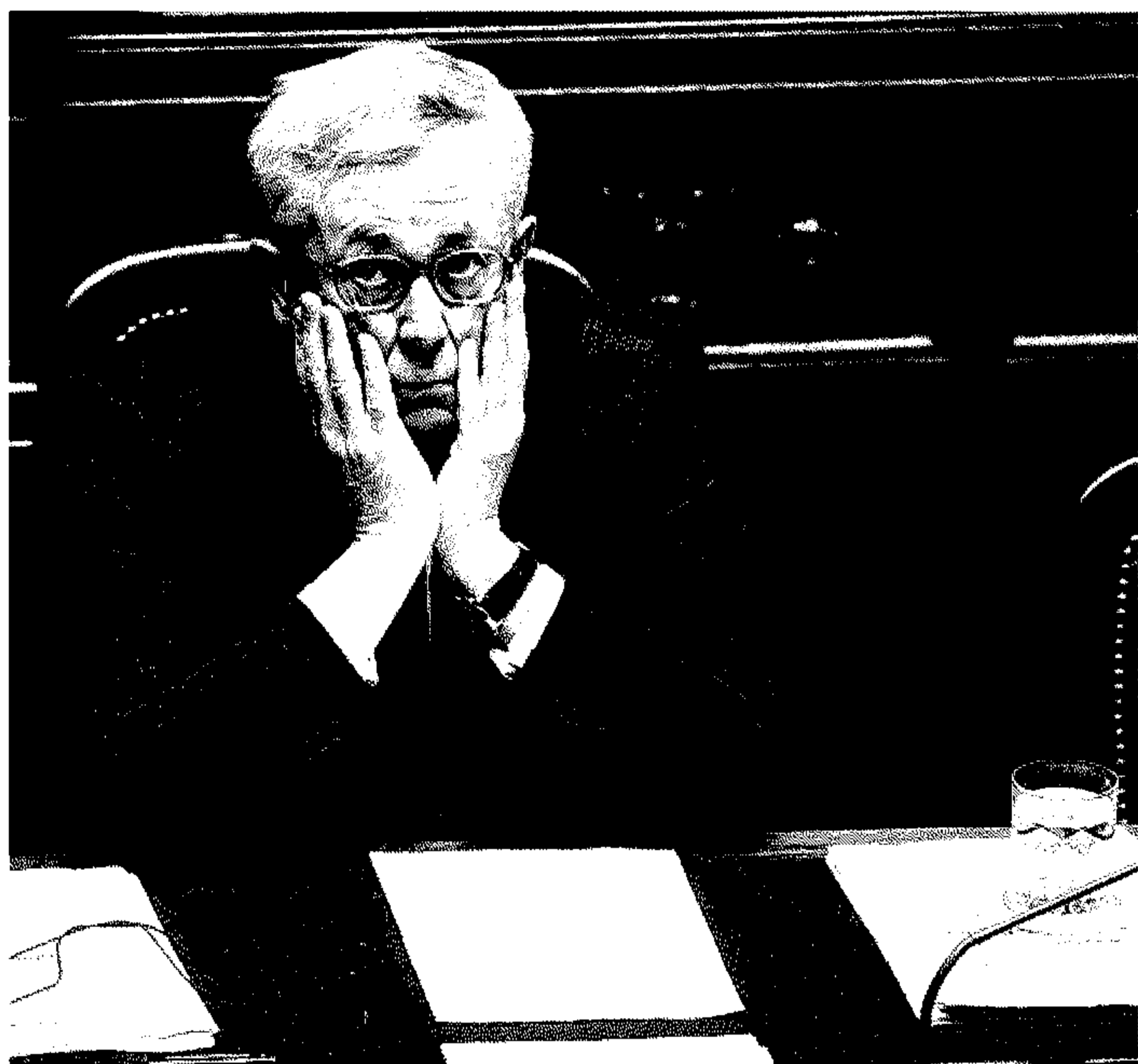


CLASSE DIRIGENTE ▶ Il lussuoso stabile nel centro di Milano

E TREMONTI SI COMPRÒ UN PALAZZETTO

**Acquistato
da una società
del ministro
dell'Economia
poco prima
del crac Zunino****Malagutti pag. 5** ▼

Giulio Tremonti (Foto L'ESPRESSO)

L'AFFARONE DI TREMONTI

*Un palazzo di Milano ceduto da Zunino
sull'orlo del fallimento*

di **Vittorio Malagutti**

Il palazzo, quattro piani in tutto nella centralissima via Clerici, a poche decine di metri dalla Scala e dal Duomo di Milano, era in vendita ormai da anni.

Luigi Zunino, il furbone del mattone assediato dai debiti, cercava disperatamente un compratore, qualcuno pronto a mettere sul piatto una decina di milioni in cambio

di quella casa d'epoca nel cuore della City milanese. Alla fine l'acquirente è arrivato. Ha tirato sul prezzo e si è aggiudicato l'immobile alla pur sempre rispettabile cifra di 7,4 milioni di euro.

**Un cliente
particolare**

FIN QUI niente di strano. Quello concluso nel giugno

dell'anno scorso nello studio del notaio Ciro De Vincenzo sarebbe rimasto un affare come tanti, roba da commercialisti e addetti ai lavori, se non fosse che il fortunato compratore è un ministro della Repubblica. Già, perché l'azionista di maggioranza dell'Immobiliare Crocefisso, fresca proprietaria del palazzo di via Clerici, si chiama Giulio Tremonti.

Pare difficile che il tributarista,



professore universitario nonché mente economica del governo Berlusconi, scelga di trasferirsi armi e bagagli in quelle stanze. Ma il palazzo che fu di Zunino potrebbe rivelarsi un ottimo investimento. Di quelli destinati a rivalutarsi negli anni e a fruttare parecchio in termini di affitti. Cinque anni fa, nel 2005, la casa era stata promessa in vendita a Danilo Coppola, un altro immobiliare a quei tempi in grande ascesa. Ma il prezzo, allora, era stato fissato a 10 milioni di euro.

Niente da fare. L'operazione non andò in porto. Coppola di lì a poco è finito in prigione. Poi è arrivato Tremonti, che ha spuntato uno sconto del 25 per cento da un venditore con l'acqua alla gola. Insomma, un gran business per il ministro, che ha dimostrato uno straordinario fiuto per gli affari.

Per non parlare della scelta di tempo. Davvero eccezionale. Addirittura sospetta, maligna qualche operatore immobiliare a Milano e dintorni. Perché a luglio del 2009, giusto un mese dopo la cessione a Tremonti della casa di via Clerici, la procura di Milano è partita all'attacco di Zunino chiedendo il fallimento della **Risanamento**, la sua holding quotata in Borsa. E il crack di quest'ultima avrebbe travolto tutta la galassia societaria del palazzinaro ex rampante, famoso tra l'altro per il progetto (rimasto in gran parte sulla carta) del nuovo quartiere milanese di Santa Giulia.

Quindi, con il senno di poi, si può dire che l'affare di via Clerici ha rischiato seriamente di andare in fumo. Con Tremonti costretto a fare marcia indietro e l'immobiliare in crisi alle prese con i cocci del suo impero fondato sui debiti.

Per capire meglio vediamo qualche data. L'11 giugno 2009 viene siglato il rogito. Nel ruolo di venditore troviamo la Nuova Parva, una società personale di Zunino. A comprare invece è l'Immobiliare Crocefisso, di cui Tremonti - oltre che socio di maggioranza - risulta anche amministratore, un incarico da cui si è autosospeso da quando, a maggio del 2008, è tornato sulla poltrona di responsabile dell'Economia. Il 16 di luglio arriva il siluro della procura. I pm Laura Pedio e Roberto Pellicano chiedono il fallimento di Risa-

namento.

In sostanza, indagando su alcune vicende in cui erano coinvolte società di Zunino (fondi neri sulle bonifiche ambientali, buchi di bilancio di **Banca Talease**), i magistrati arrivano alla conclusione che il gruppo immobiliare, con oltre 3 miliardi di debiti al passivo, non è più in grado di vivere di vita propria.

Peggio: a tenerlo in piedi sarebbero grandi creditori come Intesa e **Banco Popolare** con l'obiettivo di evitare un crack dalle conseguenze potenzialmente disastrose, non solo per Zunino ma anche per i banchieri che per un decennio e più lo hanno generosamente finanziato.

Tempistica perfetta

SIAMO A FINE luglio del 2009: l'ultima parola sulla richiesta di fallimento spetta al tribunale di Milano. Se l'istanza dei pm venisse accolta, per il gran capo di Risanamento sarebbe un disastro, ma anche Tremonti nel suo piccolo non se la passerebbe bene. Crollata la holding quotata in Borsa, sarebbe presto andata a fondo anche la Nuova Parva, che ne controllava oltre il 30 per cento del capitale. Risultato: la vendita del palazzo di via Clerici sarebbe con ogni probabi-

Il rogito nel giugno 2009, cioè appena un mese prima del terremoto sul gruppo immobiliare

lità andata incontro a un'azione revocatoria.

Un'azione, quest'ultima, prevista dal codice civile per una serie di atti disposti dall'imprenditore insolvente (in questo caso Zunino) nell'arco dei dodici mesi precedenti alla dichiarazione di fallimento. Per Tremonti, costretto da un giudice a restituire il palazzo d'epoca appena acquistato, sarebbe stato un autogol clamoroso.

Ma la suspense dura solo qual-

che mese. Zunino e le banche fanno fronte comune contro l'attacco dei pm. Affiancati da uno stuolo di avvocati e consulenti dalle parcelle milionarie, l'immobiliare e i suoi creditori si oppongono alla richiesta di fallimento a suon di memorie difensive. Il tribunale prende tempo. C'è un battibecco con la procura. Alla fine però, il 10 novembre, arriva il verdetto: Risanamento non deve fallire. Il salvataggio verrà gestito dalle banche creditrici con un piano sottoposto all'approvazione dei giudici. Zunino esce di scena. Vincono i banchieri. E Tremonti può tenersi il suo palazzetto, congratulandosi con se stesso per l'ottima scelta di tempo.

La società acquirente pagò 7,5 milioni di euro. Ma nel 2005 il bene valeva 10 milioni

Breve storia
del "Risanamento" fallito
a Santa Giulia

Doveva essere "uno dei più prestigiosi piani di valorizzazione di un'area ex industriale", "una nuova città nella città". Invece, il complesso di Santa Giulia, a Milano, è finito sotto sequestro ancora prima di vedere la luce. L'ultimo guaio in ordine di tempo riguarda l'ipotesi che nell'area da risanare, dove un tempo sorgeva la **Montedison**, siano state sepolte abusivamente scorie di acciaierie: il rischio è quello di un avvelenamento delle acque. L'ex patron di Risanamento Spa, Luigi Zunino, risulta indagato assieme ad altre otto persone. Le presunte irregolarità nelle opere di bonifica, avvenute tra il 2003 e il 2008, nell'ottobre scorso avevano già mandato in carcere l'imprenditore **Giuseppe Grossi** e alcuni suoi collaboratori, e Rosanna Gariboldi, moglie del parlamentare Pdl Giancarlo Abelli. Nel frattempo l'istanza di fallimento della Risanamento Spa è stata respinta dal Tribunale di Milano e il gruppo immobiliare ha dato via libera al piano di salvataggio da mezzo miliardo di euro, finanziato dalle stesse banche creditrici che sperano così di salvare i propri capitali.